ABITO
Design e Moda
Cronologia ed evoluzione di due mondi paralleli

1890 1910
FINE DEL SECOLO DELLA FORMA RIGIDA

L'estetica dei primi del Novecento, sia nell'arredamento sia nell'abbigliamento femminile, era caratterizzata dal corsetto come elemento fondamentale di costrizione del corpo, riflesso della rigidità formale della società borghese, e dall'ornamento come linguaggio di posizionamento sociale. Sia gli abiti che gli arredi rappresentavano un'idea di bellezza in cui la forma dominava la funzione, ponendo le basi per la rivoluzione moderna del secolo successivo. La poltrona Chester di Poltrona Frau segna forse il punto di svolta più importante, introducendo un nuovo approccio ergonomico. Questo cambiamento è legato all'abbandono del corsetto da parte delle donne e alla liberazione dal vincolo della vita, che consente loro di adottare nuove posture non più dettate da regole rigide. Liberandosi da un vincolo che aveva definito il secolo precedente, le donne iniziano ad assumere un nuovo ruolo nella società. Questo ruolo nasce da un'emancipazione sia fisica sia simbolica. Una celebre immagine di Poltrona Frau lo illustra perfettamente: tutta l'iconografia associata a questo pezzo raffigura una donna che fuma in una posa che solo pochi decenni prima sarebbe stata impensabile se non addirittura scandalosa.

Foto

Corpetto e pagliaccetto

In mostra

Abito
Sartoria M. Bargigli, Firenze

Lampadario Degas
Barovier & Toso

Vaso Veronese
Venini, Vittorio Zecchin

Poltrona Chester
Poltrona Frau, Renzo Frau
1912

ABITO

1920 1930
LA NASCITA DEL COMFORT MODERNO

Nasce una nuova idea di bellezza funzionale, intesa non più come ostentazione, ma come esaltazione di un nuovo modello sociale, la donna non più costretta dal busto, perde il punto vita e riscrive l'ergonomia degli arredi. Nel 1919, epoca di grandi trasformazioni sociali e del primo design industriale, si afferma l'idea che la bellezza non debba più imporsi, ma servire. Gli oggetti, i mobili, gli abiti iniziano a essere pensati per accompagnare la vita quotidiana, non per dominarla. Il valore degli arredi si misura nella qualità dei materiali, nella cura dei dettagli, nella precisione artigianale che garantisce durata e comfort. Non più il superfluo, ma l'essenziale fatto bene. La 1919 di Poltrona Frau incarna perfettamente questa visione, un oggetto importante ma intimo, nato per il piacere del corpo la cui ergonomia nell' inclinazione dello schienale impone un nuovo standard di comfort. Non a caso l'immagine scelta da Poltrona Frau per rappresentare questo cambiamento è quella di una donna che fuma rilassata sulla poltrona, un gesto che inneggia alla libertà assoluta e che solo 20 anni prima sarebbe stato uno scandalo.

Foto

Soprabito
La Merveilleus
1922 ca

In mostra

Coppa Labirinto
Ginori 1735, Gio Ponti
Collezione Privata

Coppa Catene
Ginori 1735, Gio Ponti
Collezione Privata

Vaso Alato
Ginori 1735, Gio Ponti
Collezione Privata

Vaso Celesio
Ginori 1735, Gio Ponti
Collezione Privata

Poltrona 1919
Poltrona Frau, Renzo Frau,
1919
La prima icona del comfort borghese italiano

ABITO

1930 1940
ELEGANZA COME IDENTITA’

L’estetica borghese nell’arredo nasce quando il mondo si libera dal classicismo “alla francese”, iniziando a riconoscere un proprio linguaggio visivo e culturale: più sobrio e fortemente legato ai primi sviluppi industriali. Se il Classicismo aveva imposto per secoli un’idea di lusso come ornamento, sfarzo e teatralità, il primo Novecento sceglie la via della misura: la bellezza come equilibrio tra forma e funzione, tra cultura e quotidianità. È un’estetica che riflette la nuova classe borghese colta e urbana, che desidera circondarsi di oggetti raffinati ma discreti, in cui la qualità si manifesta nei materiali, nei gesti, nei dettagli invisibili più che nella decorazione. È la nascita di un nuovo gusto consapevole, in cui il design diventa espressione di una nuova civiltà industriale, un approccio intellettuale, intimo, fatto di proporzioni e silenzi più che di ostentazione. Se nell’arredo la struttura che era stata nascosta fino a quel momento viene portata all’esterno, allo stesso modo nella moda il corpo femminile viene dichiarato diventando parte integrante dell’abito stesso. Un passo fondamentale nell’evoluzione della figura della donna, non a caso Charlotte Perriand in una sua famosa immagine si rappresenta infatti con le braccia tese verso il cielo di spalle a seno nudo.

Foto

Abito
Sartoria Zecca
1932 ca

In mostra

Abito e coprispalle
De Finizio
1932 ca.

Chaise Longue 4 Chaise Longue à réglage continu / LC4
Cassina, Charlotte Perriand, Le Courbousier, Pierre Jasnneret
1928/1929.

Vaso Deco
Venini, Napoleone Martinuzzi
1930

Lampada Bilia
FontanaArte, Gio Ponti
1932 ca.

Vaso Labuan
Venini, Venini
1933 ca.

Lampada Luminator
FontanaArte, Pietro Chiesa
1936 ca.

Tavolino curvo Fontana
FontanaArte, Pietro Chiesa
1938 ca.

ABITO

1940 1950
RINASCITA E OTTIMISMO

Il concetto di ricostruzione e del sogno definisce l'anima dell'Italia degli anni Cinquanta, un Paese che, dopo la guerra, si rialza con una forza visionaria e una leggerezza nuova. È il tempo in cui la ricostruzione materiale - le case, le fabbriche, le città - si intreccia con una ricostruzione morale ed estetica. L'Italia non cerca solo di riparare ciò che è stato distrutto, ma di reinventarsi, immaginando un futuro migliore attraverso la bellezza, la tecnica e la grazia, ripartendo dai valori tradizionali nell'ottica di un nuovo equilibrio. Anche la moda racconta questo cambiamento: le gonne iniziano progressivamente ad accorciarsi, segnando un primo gesto di libertà e di modernità nel modo di vestire e di muoversi nello spazio quotidiano. In questo clima di rinascita, moda e design diventano i due linguaggi del sogno italiano: la moda romana porta nel mondo il fascino e la misura dell'eleganza mediterranea, mentre il design, con oggetti come la Superleggera di Gio Ponti, traduce l'idea di leggerezza in valore civile, la capacità di fare tanto con poco, con intelligenza e poesia. È un sogno concreto, costruito sul lavoro, sull'ingegno, sull'artigianato elevato a cultura. Un sogno che non fugge dalla realtà, ma la trasforma: restituendo alla vita quotidiana il diritto di essere bella, essenziale e piena di speranza.

Foto

Completo
Simonetta
1954 ca

In mostra

Abito
Bonanno
1954 ca.

Vaso Battuto a nido d'ape
Venini, Carlo Scarpa
1940

Poltroncina pieghevole Piccy
Campeggi, Vico Magistretti
1946

Candeliere T8
De Vecchi Milano 1935, Piero De Vecchi
1947 ca.

Poltrona Gala
Bonacina, Franco Albini
1951

Sedia 699 Superleggera
Cassina, Gio Ponti
1957

ABITO

1960 1970
MODERNITA' E LIBERTA'

Gli anni Sessanta furono caratterizzati da un grande entusiasmo collettivo, è il tempo della cultura pop e democratica, quando la modernità smette di essere privilegio e diventa esperienza condivisa. L'industrializzazione e i nuovi linguaggi della comunicazione aprono le porte a un'estetica accessibile, vivace, quotidiana. Il colore, il segno grafico, la leggerezza formale diventano simboli di libertà personale. L'abito e l'oggetto non sono più status symbol, ma strumenti per esprimere sé stessi, per partecipare attivamente a un mondo in trasformazione. Il prêt-à-porter rende la moda più libera e dinamica, rompendo le barriere sociali dell'alta sartoria; il design, con icone come Sacco di Piero Gatti, Cesare Paolini e Franco Teodoro rappresentano più di ogni altre l'idea rivoluzionaria del rapporto tra abbigliamento femminile e design, le donne portano i pantaloni, jeans in particolare, l'ergonomia libera del sacco sancisce il valore sociale dell'unisex. Nasce così una democrazia estetica: la bellezza diventa un diritto, non un lusso. La casa, il corpo, la città si fanno spazi di sperimentazione e di gioco; il quotidiano si colora di ironia e intelligenza. È il momento in cui la creatività italiana si apre al mondo, raccontando una libertà che non è solo formale, ma profondamente culturale: la libertà di scegliere, cambiare, vivere la modernità con leggerezza e consapevolezza.

Foto

Jeans e camicia
Fiorucci
1968

In mostra

Poltrona Catalina
Azucena, Luigi Caccia Dominioni
1958.

Vaso Rocchetto
collezione 'Rimini Blu', Aldo Londi
1959

Vaso Opachi
Venini, Tobia Scarpa
1960

Lampada Arco
Flos, Achille e Pier Giacomo Catiglioni
1962

Lampada Eclisse
Artemide, Vico Magistretti
1967

Poltrona Sacco
Zanotta, Piero Gatti, Cesare Paolini e Franco Teodoro
1968

Radiofonografo
Brionvega, Achille e Pier Giacomo Castiglioni
1965

Componibile 4966 / 4967
Anna Castelli Ferrieri
1969

ABITO

1970 1980
CONTROCULTURA E INTROSPEZIONE

Esperienze sensoriali e politiche. È un'epoca di rivoluzione, in cui la forma non serve più a rappresentare uno status, ma a liberare il corpo e la mente da regole e convenzioni. Il design si fa morbido, fluido, informale: con oggetti come Up di Gaetano Pesce, la rigidità del mobile borghese cede il posto alla spontaneità del gesto, al piacere del contatto, all'adattabilità del corpo allo spazio. Il design e la moda diventano espressione artistica attirando una nuova generazione di progettisti intellettuali. La materia diventa viva, tattile, da toccare, abitare, trasformare. Allo stesso modo, la moda abbandona l'idea di stile imposto per celebrare la libertà individuale: tessuti naturali, colori intensi, trame irregolari raccontano un desiderio di autenticità e di ritorno ai sensi. Vestirsi e abitare diventano atti politici, perché esprimono una presa di posizione: il rifiuto delle gerarchie, la ricerca di uguaglianza, la volontà di sperimentare altre forme di vita. Negli anni Settanta, il progetto diventa esperienza partecipata — non più oggetto da ammirare, ma spazio da vivere, materia da sentire, linguaggio di libertà.

Foto

Coordinato
Laura Aponte
1967

In mostra

Tuta
Ken Scott
1968

Poltrona Up
B&B Italia, Gaetano Pesce
1969

Lampada Boalum
Artemide, Livio Castiglioni e Gianfranco Frattini
1970

Poltrona Due Più
Acerbis, Nanda Vigo
1971

Appendiabiti Cactus
Gufram, Guido Drocco e Franco Mello
1972

Brocca Borocca H2O
De Vecchi Milano 1935, Gabriele De Vecchi
1975

Sedia Cab
Cassina, Mario Bellini
1977

ABITO

1980 1990
POTERE E IMMAGINE

Negli anni Ottanta, la forma diventa il nuovo linguaggio del successo un codice estetico attraverso cui si comunica potere, fiducia e desiderio di affermazione. Dopo le stagioni della libertà creativa e dell'introspezione, l'Italia entra in un'epoca dominata dall'immagine come valore sociale. La forma non è più soltanto il risultato di una funzione, ma un atto di rappresentazione, capace di raccontare ambizione, sicurezza e appartenenza. La moda costruisce i nuovi simboli del potere — le spalle larghe di Armani, le sculture colorate di Versace, l'ironia di Moschino — mentre il design, con oggetti come la libreria Carlton di Ettore Sottsass (1981), celebra la libertà linguistica del postmodernismo: forme che parlano, seducono, provocano. In questo scenario, il Made in Italy si trasforma in un brand globale, riconoscibile per la sua capacità di coniugare rigore e spettacolo, misura e identità.

Foto

Giacca
Giorgio Armani
1980

In mostra

Tuta
Krizia
1981

Libreria Carlton
Memphis, Ettore Sottsass
1981

Lampada Treetops
Memphis, Ettore Sottsass
1981

Bollitore 9093
Alessi, Michael Graves
1985

Lampada Tolomeo Mega
Artemide, Michele De Lucchi
1987

Poltrona Ghost
Fiam, Cini Boeri
1987

ABITO

1990 2000
SILENZIO E MISURA

È il momento in cui il valore si sposta dalla superficie all'essenza, dai decori alla qualità dei materiali, dalla quantità al pensiero progettuale. Il lusso si fa mentale, silenzioso, riconoscibile solo da chi sa coglierne la profondità: nella tattilità di un tessuto, nella proporzione di una linea, nella durata di un oggetto fatto per restare. È una forma di eleganza che non cerca di stupire, ma di armonizzare: con lo spazio, con il corpo, con il tempo. In questa maturità, il design e la moda italiani trovano la loro voce più adulta, una bellezza quieta, colta, che parla all'intelligenza prima che allo sguardo, e che trasforma la sobrietà in una nuova forma di desiderio.

Foto

Abito
Gucci, Tom Ford
1997

In mostra

Scopino da bagno Merdolino
Alessi, Stefano Giovannoni
1993

Tavolo Ferro
Porro, Piero Lissoni
1994

Poltrona Vermelha
Edra, Campana Brothers
1998

Cavatappi Anna G
Alessi, Alessandro Mendini
2003

Poltrona Frog
Living Divani, Piero Lissoni
1995

Lampada Mayday
Flos, Konstantin Grcic
2000

ABITO

2000 2010
ESPERIENZA E SPERIMENTAZIONE

Si sancisce definitivamente la fine del concetto di stile imposto, se da una parte la casa diventa introspettiva, questo non esclude la relazione ironica ed iconica con il passato, vale tutto e il contrario di tutto, al minimalismo più rigoroso, quasi monacale, si associa la ricerca di oggetti e abiti che rimandano ad una visione ironica dell'eroicità del passato. Philippe Stark trasforma la sedia di Luigi XVI, icona dell'arredo reazionario, in un fantasma di plastica trasparente la seduta Louis Ghost, mentre Donatella Versace riprende i drappeggi marmorei greco romani per donne, nuove divinità iconiche. Il concetto di sperimentazione descrive un cambiamento profondo nel modo di abitare e di percepire il corpo. Negli anni Duemila, la casa e la persona smettono di essere luoghi di rappresentazione sociale e diventano territori interiori: ambienti in cui rallentare o accelerare. Vestirsi e abitare sono un fatto personale, perché rispondono ad un bisogno di benessere emotivo. Le scelte nel design come nella moda diventano un linguaggio libero e consapevole che accompagnano i gesti quotidiani.

Foto

Abito
Versace, Donatella Versace
2004

In mostra

Tavolino Attila
Kartell, Philippe Starck
2000

Pantalone
Giorgio Armani
2001

Sedia Louis Ghost
Kartell, Philippe Starck
2002

Tavolino Still
Minotti, Rodolfo Dordoni
2002

Cavatappi Alessandro M
Alessi, Alessandro Mendini
2003

Lampada Lumiere XXL tavolo
Foscarini, Rodolfo Dordoni
2009

Pouf Santapouf
Campeggi, Denis Santachiara
2010

Sedia Catifa Carta
Arper, Lievore Altherr Molina
2001

ABITO

2010 2020
SOSTENIBILITA' E IDENTITA' LIQUIDE

Il concetto di post-identitario e sostenibile concretizza i concetti del decennio precedente e riflette la trasformazione culturale e progettuale del nostro tempo, in cui le definizioni rigide lasciano spazio alla fluidità e alla consapevolezza collettiva. Essere post-identitari significa superare le categorie di genere, status, funzione o stile: la moda e il design abbandonano i modelli fissi trovando un nuovo lessico, dove ogni individuo costruisce la propria identità in modo libero, inclusivo e dinamico. Parallelamente, la sostenibilità non è più un valore aggiunto ma una necessità etica e progettuale. I materiali si rigenerano, i processi diventano circolari, l'estetica si intreccia alla responsabilità verso il pianeta e la comunità. In questo scenario, la bellezza assume un significato nuovo: non più strumento di distinzione, ma atto di cura.

Foto

Cappotto 101801
Max Mara, Anne-Marie Beretta
1984 (Continuativo)

In mostra

Sedia Piuma
Kartell, Piero Lissoni
2016

Lampada Arrival Terra
Artemide, Ludovica Serafini + Roberto Paolmba
2019

Tavolino Lokum
Acerbis, Sabine Marcelis
2024

Lampada Mini Geen-A Lamp
Kartell, Ferruccio Laviani
2022

Poltrona Grace
Talenti, Ludovica Serafini + Roberto Palomba
2025

ABITO